

La polizia arresta per truffa i dirigenti del «Banco de Montevideo». L'opposizione di centrosinistra: i responsabili devono pagare

Uruguay, in piazza la paura del crack

Sciopero generale contro il governo conservatore di Battle. Manifestazioni nella capitale

Emiliano Guanella

MONTEVIDEO Pochi negozi aperti, blocco totale dei trasporti, due manifestazioni organizzate dai sindacati e dai lavoratori bancari. È stato un successo lo sciopero generale organizzato dai sindacati uruguayani in protesta contro il piano economico proposto dal governo.

La giornata di ieri è iniziata con un presidio per poi spostarsi all'incontro organizzato dall'AE-BU, il sindacato dei bancari, che rischiano di perdere il posto se gli istituti sospesi temporalmente dal governo non riapriranno con nuovi capitali.

La discussione è andata avanti per tre ore filate per decidere una piattaforma di resistenza al piano economico del governo. Al momento dell'inno nazionale qualcuno ha mostrato anche il pugno chiuso in aria, quasi si trattasse dell'Internazionale. Un tufo nel passato, complice l'architettura di una città che sembra rimasta ferma nel tempo a vent'anni fa.

Sul palco anche un gruppo di sindacalisti argentini e brasiliani sbarcati a Montevideo per formare un «fronte comune contro il neocolonialismo economico».

In piazza molti giovani, studenti e anche nuovi disoccupati che si sono aggiunti negli ultimi mesi al piccolo esercito di seicentomila senza lavoro su una popolazione che supera di poco i tre milioni di abitanti. Martín che ha ventiquattro anni e studia medicina, confessa che è disposto ad andarsene se non riuscirà a trovare un lavoro una volta laureato. «Me ne vado in Lituania, da dove sono venuti cinquant'anni fa i miei nonni che scappavano dalla guerra e dalla persecuzione antisemita».

Valentina sorseggia il mate, la bevanda nazionale, e ci pensa un po' prima di rispondere. «Me ne andrei in Europa ma con la tristezza nel cuore. Mi mancano pochi esami per finire biologia e già so che dovrò fare i salti mortali per mantenermi se voglio continuare

su questa strada. Ce la metterò tutta, ma se proprio non ce la faccio, farò le valigie come hanno fatto già molti amici miei».

Alla dogana centrale di Montevideo si registrano ogni giorno un

centinaio di nuovi emigrati, il doppio rispetto all'anno passato. Sono molti di più gli uruguayani che cercano di ottenere un passaporto comunitario, italiano o spagnolo specialmente, per avere la possibi-

lità di andarsene. Il paese invecchia a vista d'occhio e le casse statali potrebbero non reggere più il peso dei settecentomila pensionati, il 25% della popolazione. «Il governo di Jorge Battle - dice il sindaco-

lista Hugo de Mello - deve andarsene. Non è possibile pensare che possa reggere gli altri due anni di mandato dopo il disastro che ha provocato».

Uno dei disastri di cui parla de Mello è quello del Banco Montevideo, uno degli istituti di credito oggi sull'orlo della bancarotta. Una lunga saga scoppiata con l'arresto martedì notte della cupola dirigente della banca.

Il «Montevideo», controllato dalla famiglia Peirano, ha ricevuto nell'ultimo anno interventi statali di salvataggio per oltre 200 milioni di dollari. Soldi che i Peirano prestavano poi a società a loro legate o che finivano sui conti del Trade Commerce Bank nel paradiso fiscale delle isole Gran Cayman.

Con modalità analoghe il grup-

po Velox, di proprietà dei Peirano, ha letteralmente svuotato due banche in Paraguay e una in Argentina. Su richiesta del giudice che conduce le indagini la polizia ha arrestato Jorge e Dante Peirano. Furo dal commissariato in cui erano trattenuti i due, ha sostato a lungo una folla inferocita. Evidentemente risparmiatori truffati.

Un terzo fratello Peirano starebbe in Brasile braccato dall'Interpol. Jorge Peirano Faccio, padre dei tre e banchiere pure lui, ha assicurato che metterà a disposizione della Banca Centrale i beni della famiglia che solo in Uruguay ammonterebbero a sessanta milioni di dollari.

A rimetterci per ora sono solo i risparmiatori del «Montevideo» che potrebbero anche non rivede-

re più i loro soldi, finiti ai Caraibi nei conti del Trade Commerce. L'opposizione ha chiesto l'apertura di un'indagine per verificare le responsabilità dei dirigenti della Banca Centrale e del governo.

Il presidente Battle, reduce dallo show mediatico offerto martedì assieme al segretario del tesoro nordamericano Paul O'Neill, ha preferito ieri tenere un profilo basso. Il governo cerca di minimizzare l'ondata di timore tra i risparmiatori terrorizzati di fare la stessa fine dei loro colleghi argentini, bloccati da otto mesi nel «corralito», il congelamento dei depositi.

I prossimi giorni saranno fondamentali per capire la tenuta del sistema finanziario locale, soprattutto per quanto riguarda le banche commissionate.



Dimostranti a Montevideo che portano le bandiere davanti al palazzo del governo dell'Uruguay

attentato in Colombia

Giuramento presidenziale sotto le bombe 13 morti e oltre 24 feriti a Bogotá

BOGOTÀ Il centro di Bogotá era presidiato da migliaia di agenti e militari, il cielo solcato da aerei militari americani, proprio per il timore di attentati delle Forze armate rivoluzionarie colombiane (Farc), ma lo spiegamento di polizia non è bastato. Tre bombe, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, sono scoppiate a pochi passi dal palazzo del Congresso durante la cerimonia ufficiale del giuramento del nuovo presidente conservatore Alvaro Uribe. Almeno tredici persone sono morte nelle esplosioni mentre oltre 24 persone risultano gravemente ferite.

Secondo quanto riferito dalla polizia, un ordigno era stato collocato proprio fuori dal palazzo del Congresso, mentre un altro era in una piazzola per l'atterraggio degli elicotteri. La prima bomba, un rudimentale ordigno a gas ma potente, è scoppiata pochi minuti prima dell'inizio della cerimonia del giuramento. La seconda è deflagrata mentre il discorso d'insediamento del presidente era in corso davanti alle Camere. Nonostante le forti detonazioni

provenienti dall'esterno, Uribe ha pronunciato la formula di rito. «Giuro davanti a Dio e mi impegno davanti al popolo ad attenermi fedelmente alla Costituzione della Colombia», ha dichiarato solennemente davanti alle Camere riunite. Il cattolicesimo Alvaro Uribe - che gode di un 77% di popolarità, dopo aver ottenuto nelle elezioni di maggio, come candidato liberale dissidente, il 53% dei suffragi - non ha esitato a chiedere «l'aiuto di Dio» per affrontare, nei prossimi quattro anni, gli immani problemi che affliggono il paese: dai cruenti attacchi della guerriglia di sinistra ed i suoi quotidiani scontri con i soldati ed i paramilitari di destra al narcotraffico, da un'inedita e gravissima crisi economica e sociale ad una profonda riforma dell'establishment politico, coinvolto endemicamente nella corruzione. Problemi che Uribe si è impegnato a risolvere «con il pugno di ferro».

Dopo gli attentati e il giuramento, Uribe è andato ad assistere ad un concerto della Filar-

monica di Medellín, come da programma. Ma certo, la pretesa di far finta che sia tutto normale appare solo un maldestro tentativo di tranquillizzare l'opinione pubblica interna e estera. In effetti come non era mai accaduto in precedenza, il passaggio dei poteri tra l'uscente Andres Pastrana ed Uribe era già stato deciso che sarebbe avvenuto a porte chiuse nel Parlamento, mentre Bogotá era praticamente in mano a 20.000 uomini ed il cielo solcato solo da un aereo americano specializzato in intercettazioni.

Le Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) hanno imperversato anche in altre parti del paese - 60 morti negli ultimi giorni - facendo saltare in aria tralicci e mettendo a segno un maxi-sequestro da 12 persone. Le Farc - 17.000 uomini dislocati in gran parte della Colombia -, alla luce dei discorsi legami di Uribe con i paramilitari di destra, lo hanno dichiarato «obiettivamente militare», ottenendo in risposta dal neopresidente l'impegno a mobilitare un milione di «informatori» contro di loro. Ed è evidente, avvertono gli analisti, che se Uribe non riuscirà a debellarle o a scendere a patti con loro, sarà oltremodo difficile per lui risolvere gli altri altrettanto inquietanti problemi: da una disoccupazione (18%) senza precedenti ad un contagio finanziario che dilaga in gran parte dell'America Latina.

viaggio in Argentina

Patagonia: meta dei turisti, rifugio di nazisti

La crisi economica investe le campagne. «Compriamo i pesticidi con i dollari, ci pagano il raccolto in svalutatissimi pesos»

Alessandro Gori

BARILOCHE Quando il mio amico Djako ha saputo che andavo in Argentina non si è lasciato sfuggire l'occasione. Ha organizzato una colletta in famiglia per mandare un aiuto ai parenti che abitano a Lobos, nella provincia di Buenos Aires. Il viaggio in auto da Buenos Aires con destinazione Bariloche ha dunque come prima fermata Lobos. La signora Dora ci aspetta sulla porta di casa con la sorella, entrambe felici per l'incontro con le persone che vengono dalla loro terra di origine, così lontana. Ci mostrano le foto della visita di Dora ai parenti vicino a Macerata, qualche anno fa. Arturo, il marito della figlia di Dora, è il più loquace della famiglia. Sotto i suoi fitti baffoni neri racconta che a Lobos esisteva una fabbrica tessile, ma è fallita. Ora le uniche attività sono l'allevamento e la produzione di latte. «Appartendiamo alla classe media, ma ormai non vediamo nessuna prospettiva per il futuro». La suocera riceve una pensione mensile equivalente a 50 euro. «I primi due anni di Nemem non si viveva male, ma da allora le cose sono andate a rotoli. Qui ora può capitare che una settimana si lavori abbastanza bene e la seguente per niente. Ma la situazione attuale è solo l'ultima goccia di un processo che dura da 10 anni», aggiunge Arturo.

La Pampa era iniziata già appena usciti dal conglomerato della Gran Buenos Aires, un mostro di città satelliti in cui vive un terzo degli argentini. Continuando sulla Ruta 3, ci troviamo ormai alla periferia di Bahia Blanca, una città industria-

le fondata come presidio militare nel 1828 per controllare la periferia della Pampa. Ancor oggi ospita il Puerto Belgrano, la più grande base navale del Sudamerica. Passiamo la notte a Médanos, un grazioso borgo poco più a sud, che un' insegna stradale identifica pomposamente come capitale nazionale dell'aglio. Viene esportato in molti paesi, tra i quali la Russia, ma se fino alcuni anni fa erano 25 le famiglie che si occupavano della coltivazione dell'aglio ora sono rimaste solo in due.

Ora siamo nella Patagonia vera e propria. La valle del Rio Negro è tra le più fertili di tutta la regione: la maggior parte della frutta qui pro-

dotta, soprattutto mele e pere, viene esportata in tutto il mondo. Al chilometro 1166 troviamo un chiosco, in cui Amalia cerca di vendere parte della produzione della fattoria che gestisce insieme al marito. «Viviamo nella provincia più produttiva del paese - si lamenta Amalia - ma siccome siamo lontanissimi dalla capitale qui manca di tutto». Per la crisi, quest'anno non si sa cosa succederà. «Dobbiamo comprare i pesticidi dall'estero pagandoli in dollari, mentre siamo costretti a vendere la frutta, che vale sempre meno, in svalutatissimi pesos. E senza comunque vederli fino a dicembre». Anche qui si sente l'eco delle proteste della

capitale. «La democrazia argentina è molto giovane - spiega Amalia -. Purtroppo la gente esce solo ora a protestare, ma avrebbe dovuto farlo moltissimo tempo fa. Vorrei essere ottimista, ma è difficile». Secondo Amalia, «abbiamo praticamente lo stesso governo che ci deruba da oltre mezzo secolo. Per me ora dovrebbero entrare solo politici giovani che non abbiano avuto a che fare con il latrocinio di sempre. Ma non esistono!».

Qualche chilometro dopo Neuquén, la capitale della provincia, che funge da base per le varie attività agricole della Valle, la carretera si divide di nuovo. Lasciamo la 22 e prendiamo la 237, che si snoda

verso sud-ovest, la zona dei laghi, Bariloche e le Ande. Ora le strade diventano quelle caratteristiche della Patagonia: dritte, senza quasi curve, si perdono fino a dove lo sguardo riesce ad arrivare. Tutt'intorno il niente, neanche un albero; solo la tipica vegetazione cespugliosa ed i pali della luce che portano i loro fili chissà dove. Costeggiamo il parco Limay fino ad entrare nel Fuoco Nazionale Nahuel Huapi, uno dei più belli del paese, e finalmente appare la splendida Bariloche. Questa zona costituisce la più importante destinazione turistica argentina, sia d'estate che d'inverno. Se moltissimi argentini se ne sono rimasti a

casa, la stagione è stata in parte salvata dai cileni, accorsi in massa dal vicino confine sfruttando la convenienza del cambio. Bariloche si trova al centro di una lussureggiante regione di meravigliosi laghi e montagne. Le specialità della zona sono il cervo e la trota salmoneata, le marmellate ed il cioccolato, come quello prodotto dalla casa Fenoglio, una delle migliori della città. In centro troneggia la cattedrale gotica. Sembra di trovarsi in un pezzo di Austria o di Foresta Nera trasportato in America Latina.

Non è un caso dunque che per iniziare una nuova vita in un altro continente molti ex nazisti scelsero

la regione di Bariloche: qui potevano quasi respirare aria di casa. Nella maggior parte dei casi accadde senza eccessivi problemi, grazie ai buoni uffici offerti dal governo di Perón ed ai canali preferenziali del Vaticano. Il caso più famoso è quello di Erik Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine, che visse tranquillamente a Bariloche per oltre 40 anni. La gente di qui ancora lo ricorda come una brava persona, direttore di un collegio e poi pensionato. Un'incerta intervista televisiva attirò l'attenzione su di lui. La giustizia italiana si mise in moto e riuscì ad ottenerne l'estradizione per poter poi effettuare il processo in Italia.

Ma non è l'unico caso. A Buenos Aires avevo conosciuto El Croata, che anche moglie e figlia chiamano semplicemente così. El Croata pur non avendo mai messo piede nel suo paese di origine, è un fervente nazionalista. Occhi azzurri e penetranti, capelli brizzolati e barba corta, sui 35 anni, El Croata mi ha rivelato che suo padre era soldato durante la Seconda Guerra Mondiale per l'esercito dell'Ndh, il famigerato Stato Indipendente Croato, protagonista di efferatezze peggiori di quelle dei nazisti. Sua madre era nipote di Ante Pavelic, il famoso capo degli Ustaše, nonché appunto dell'Ndh. Lo stesso Pavelic dopo un paio d'anni passati in un campo della Croce Rossa in Italia, grazie ad appoggi nelle alte sfere del Vaticano nel 1947 riuscì a raggiungere l'Argentina vestito da sacerdote e con un passaporto emesso dalla Croce Rossa Internazionale. Dopo alcuni anni da queste parti, terminò tranquillamente i suoi giorni nella Spagna Franchista.

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK **publirkompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Un anno fa moriva
ELIDE

l'unica compagna della mia vita. La sua presenza virtuale mi ha fatto superare sconforto e solitudine. Le sue qualità umane furono preziose per tutti, e reciprocamente, "sarai sempre con me, anche con qualche puntuale critica, ancora grazie, Elide". Enzo
Monza, 8 agosto 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

PK **publirkompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato ore 9,00 - 12,00